

gli Uscochi, contra i quali egli conforme al l'ordine ricevuto se n'andò colla sua galea vecchia, e veloce: ove si vide tosto, ch'era per camminar dietro agli antichi consigli col perseguitar i ladri, ed impiccarli ovunque gli avessero colti, e con rifarsi de' danni de' sudditi sopra chi gli inferivano, fossero che si volessero, nell'qual'impresa entrò oltre gli ordini pubblici con sì gagliarda risoluzione propria, con sì fatto spavento de' malfattori, e con tanta speranza de' popoli afflitti, che la Dalmazia, e l'Istria comincio subito a credere, che fossero tosto per finire i loro lunghi travagli. Tenne egli bene custoditi i luoghi fortificati dal Donato, ed ordinò le guardie agli altri passi, di modo che ogni uscita fosse agli Uscochi pericolosa, e perchè il porto di S. Pietro di Nembo nell'Isola d'Ossevo era ordinario ricetto di molti vascelli i quali o dalle opposte rive d'Italia passavano in Dalmazia, o di Dalmazia, navigando verso quelle parti, o verso Venezia, quivi si fermavano per aspettare tempo opportuno al loro passaggio, onde gli Uscochi erano sicuri di trovarvi sempre occasione di preda, quando potevano tirarsi fin là; il che facevano talvolta cacciati dalla fame, e dalla disperazione, ne' tempi più fortunevoli di borea, quando nè le galee, nè le barche armate potevano reggersi alla furia del vento. Il Pasqualigo, per toglier ai ladri quella comodità, e per assicurare a' naviganti quella stanza, si servì prima d'una Chiesa vecchia, e derelitta, per collocarvi dentro a questo fine un presidio di soldati, e poi vi fabbricò un forte in sito opportuno, con comodità anche d'alloggio per qualche passeggero, che vi capitasse, e ristorò la chiesa, provvedendola